

## Herling in 500 saggi e articoli contro la crudeltà del mondo

Titti Marrone

Immaginiamo uno scrittore in grado di padroneggiare le tecniche del racconto, del romanzo, della critica letteraria e poi la riflessione filosofica, politica, culturale e sociale con assoluta originalità. E pensiamolo immerso in un mainstream ideologico ed un sistema editoriale che lo mettono ai margini fino ad ostracizzarlo. Facendogli vivere la condizione peggiore per uno scrittore: quella di privarlo dei suoi lettori. Fu questa la dimensione vissuta dallo scrittore «polacco-napoletano» Gustaw Herling (Kielce 1919-Napoli 2000) dalla fine della guerra al 1991. Solo dopo la caduta dell'Urss le sue opere, prima tra tutti il romanzo-capolavoro *Un mondo a parte*, sarebbero tornate in libreria, dopo che per oltre quarant'anni l'autore del più efficace romanzo sul gulag sovietico era stato osteggiato in Italia, rifiutato in Francia (fino al 1985) e ignorato dalla critica letteraria engagée.

Ciò che può alleggerire uno scrittore dalla pena di sentirsi «straniero in patria» come diceva il suo amico Ignazio Silone, anzi ancor più, straniero nel mondo alla Camus, è solo la scrittura. E infatti Herling sopravvisse vergando in solitudine le migliaia di pagine del Diario scritto di notte, oltre ad una innumerevole varietà di testi. Ora un'iniziativa editoriale napoletana

e polacca (di Bibliopolis e dell'Instytut Literacyjny) a cura di Magdalena Sniedziowska, raccoglie gli *Scritti italiani* di Herling (1944-2000) in due volumi di 1278 pagine. Si tratta di circa 500 articoli e saggi brevi apparsi su quotidiani - dal «Corriere della Sera» alla «Stampa», dal «Giornale» al «Mattino» - e riviste come «Tempo presente» di Chiaromonte-Silone e «Il Mondo» di Panunzio. Scritti che testimoniano la curiosità, la libertà intellettuale e la ricchezza d'interessi di uno scrittore che ha esaminato gli anfratti più cupi della natura umana, per il quale, come scrive Włodzimierz Bolecki nell'introduzione al Meridiano Herling, «non esistevano temi tabù né tra quelli connessi alla

vita pubblica né tra quelli riguardanti il destino e la vita degli individui». Lo scrittore vi svolse riflessioni sull'Europa e sugli Usa, sull'Italia postfascista, sulla Russia del disgelo, sulla Polonia di Solidarnosc, sulla seduzione esercitata dall'ideologia comunista, sulla vita letteraria italiana e mondiale, sulla politica napoletana. Scrivere «significava per lui combattere il male e la crudeltà del mondo, cercare una speranza contro l'oppressione della sofferenza... della difficoltà di



esprimere il proprio dramma esistenziale».

Quest'opera, presentata a Cracovia nei giorni scorsi, si deve all'accuratezza ed alla competenza con cui Marta Herling, figlia dello scrittore, ne custodisce la memoria e gli scritti. La sua commovente dedizione alla memoria del padre culminò, una mattina di novembre del 2012, nell'iniziativa senza precedenti di riunire tre presidenti della Repubblica di tre Paesi europei - quello italiano, quello tedesco e quello polacco - per apporre una targa sulla facciata di villa Ruffo a Napoli. Dove Herling visse con sua moglie Lidia Croce dal 1955 fino alla fine di una vita vissuta specchiandosi nella frase di Osip Mandel'stam che amava citare: «Viviamo senza sentire sotto i piedi il nostro Paese». Herling aggiungeva: «Ridotto all'osso, il dissenso è un'estrema ribellione contro il vuoto di una vita servile e posticcia».

LA RACCOLTA  
IN DUE VOLUMI  
GLI SCRITTI  
DELL'INTELLETTUALE  
POLACCO  
PARTENOPEO  
PUBBLICATI ANCHE  
SU «IL MATTINO»



GUSTAW  
HERLING  
SCRITTI  
ITALIANI  
BIBLIOPOLIS  
INSTYTUT  
LITERACY  
PAGINE 1278  
EURO 60